29255
cced

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/cicalatainlodede00berl

A. Il Consiglio
B. Statua di Plinio II
C. Caio Valerio Catullo
D. Emilio Macro
E. L. Vitruuio
F. Cornelio Nepote
G. Statua del Fracastor
H. Palazzo del Podesta'
I. Loggia de S.S.^ri
K. Carozza de Pb.^ci Rapnti
L. San Zenati a Cauallo
M. Domini con Pane Vino forma

CICALATA
IN LODE
DEI GNOCCHI
CHE FECERO UN CERTO
SER PIPPETTO
BERLINGACCIO
ASSIEME IL SUO CUOCO
DI SOVRANOME
COPPALORDA DA PASTRICCIANO
NELL' OCCASIONE DELLA FESTA
CHE SI TIENE IN VERONA
NEL VENERDI' ULTIMO CARNESCIALESCO
DETTO
IL VENERDI' GNOCCOLARO.

IN VERONA, 1772.

Per Dionisio Ramanzini a S. Tomio.
Con Licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO E DOTTISSIMO

PROFESSORE DI J. CIVILE

NELL' UNIVERSITA' DI PADOVA

IL SIGNOR

MATTEO BORDEGATTO.

'Ben di dovere, che se uno ha avuta qualche diligente assistenza da altra persona, cerchi poi il modo di dimostrarne un'attestato della sua propria gratitudine. Così suggerisce certamente il cor degli Uomini tutti per sua naturale massima, senz' altra aggiunta di acquistata dottrina. Il capriccio mio però ha portato un dì alla mente il pensiero di dettare la presente diceria in commendazione dei Gnocchi; Ed in oltre la ricordanza dei molti atti di cortesia e gentilezza usati verso di me dalla Sua Signoria Illustrissima, han risvegliato subitamente alla mia memoria questa maniera di professarne pubblicamente le mie obbli-

gazioni per quelli. Il Gnocco perciò asseriſco io tra le ragioni adotte per la lode di quello, è un cibo affatto ſchietto e ſemplice. Adunque non è da diſprezzarſi il mio argomento in diſcorſo di queſto per la ſchiettezza e veracità d' un'animo che vuole farſi conoſcere gratiſſimo verſo degli altri. Ed anche la Signoria ſua Illuſtriſſima è nata pure per amare ſinceramente e molto queſta ſchiettiſſima inclinazione degli affetti umani. Quindi è che Marco Tullio gradiva più volentieri due ſole righe famigliari ſcrittegli di mano del ſuo cariſſimo Pomponio, di quellochè altra panegirica orazione. Si come petò la Sign. Sua Illuſtriſſima fu ſempre di queſto genio, io ommetto ora di fare narrativa delle moltiſſime proprie ſue virtù; ed offeriſco bensì alla ſua medeſima compitezza umilemente queſta mia fatica. Ella è poſcia da me aſſai pregata a degnarſi di accettarla per ſua; ed in tal guiſa ne ritragga io di poi corteſe ed oneſto perdono.

il dì caduto tra gli idi
e calende di Febraro.

Umiliſs.mo Obb.mo Amico
Seſto Nonio Apollinare
dagli Orti di Ser Lucullo preſſo Abano.

DI-

DISCORSO GNOCCOLARE.

Entita da me una risposta, e datta a tocco delle sue dimande ed opinione, un cert' uomo dabbene messo propriamente al mondo dalla Madre sua per vivere, e poi per isballare alla fine il carro terrestre suo cordovano; non mica perciò d' annoverarsi tra coloro che vuoti nel cervello, si trovano al bujo d' ogni affare, ma che danno dritto dritto con la testa nel significato delle cose, ringalluzzatosi, e già in sul serio dissemi: Oh il bel Gnocco, oh il bel Gnocco che tu ti dimo-

straſti, affè di bacco? Udita io ch'ebbi queſta replica, ſtrinſimi ſubitamente nelle ſpalle, e feci le mille meraviglie, dichiarandomi in faccia ſua di non avere io ottenuto il buon pro, cioè di non confacerſi in allora a me il fatto col detto. E non già perchè io mi preſumeſſi, trovato il gruppo dove era alacciato, un qualche Sire da corona, ma perchè non mi pareva tagliata a mio doſſo la veſte, ed aſſai mi pizzicava, che quel Barbaſſore per ben due volte per Gnocco oſſia uſando miglior fraſe, per capace ed atto a nulla, battezzato m'aveſſe a bocc'aperta. Io così diceva: Ed egli il fece ben indi il Meſſere altro nodo con ſuo penſiero, e così mi riprese, replicando,

In parte fia la tua voglia contenta;
Perchè vedrai la pianta onde ſi ſcheggia,

ſe avviene che tu legga ſenza verun timor di buggia, o ſuppoſto diſſe, che tu molto abbia letto, ſe ripigli teco con la memoria adeſſo il bindolo e la mattaſſa dei tanti arzigogoli e lambicati palmari proverbii, con li quali, fatta mira allo ſtrabocchevole merito dei Gnocchi, cicalarono parecchi di queſti bizzari cervelli, e ſaliti poſcia in bigoncia s'eſpreſſero deliberatamente a favore e lode dei medeſimi. Nè ſolo sfidarono eglino allora le Muſe tutte per lodarli, come già già meritano, ma li diſtinſero per un'ottima vivanda da offerirſi inſino alli Dei, e per un tornagusto fornitiſſimo da imporſi alli ritondi de-

deſchi dei più bravacci cantori d'Elicona. E con ragione: quando tra queſti taſteggiò poi così vertuoſamente ſu tal argomento la corna muſa o Ser Arioſto che ſia ſtato un dì, o quell' altro braviſſimo Scrittore in proſa, il quale deliberò che li Gnocchi foſſero ſegnati per compiuti e meravigliosi paſtetti del genio e di Bruno, e di Biondello, e di Calandrino, uomini ghiotti ghiottiſſimi quanto altri mai. Per altro tò pur i tuoi dieci Soldi, poco dopo ſoggiuns' egli; e finì così il ſuo parlare: va pur tu, e ritrovala tal verità, poichè chi più ne brama, ſu di ciò ne vadi in traccia. Tale fu regiſtrato il proverbio. Oh vedi mo mente mia, ſe quegli ſapeva bene dove finire debbiano le parole! ed a queſto detto riflettendo io dunque le ſpeſſe volte, e di fatto trovando con le mie mani, ch' egli ſi era in tal maniera eſpreſſo con verità per favorevole a ſifatta pietanza, non iſtetti guari in bilancio di correre con il penſer mio dietro lui, e m' arreſi toſto d' accordo per uno dei partigiani in ſeguito dei Gnoccolarj. Tanto più: che quallora io penſo tutto a me ſteſſo, ben bene mi conoſco eſſere ſtato impaſtato dalla madre comune d' un temperamento, dirò così, a bella poſta fatto, perchè io rinunciaſſi a tutt' altro, in confronto dei per me dolciſſimi Gnocchi. Ho io però forſe cavati dei bei indovini a voler lodar queſti? afferiſco nul-

ladimeno senza rossore che sì; poichè anche nei più lieti scorsi tempi io trovo scritto, che s' adoperò valorosamente e penna e molto inchiostro per ischiccherare lunghissime dicerie in commendazione dei Gnocchi. E sì in allora, come si saprà da ognuno il qual voglia giudicare per il vero, è stata l'illustre età, nella quale si registrarono nelli fasti e calende quotidiane per eccellentissimi i nomi di coloro, che dierono incominciamento al dolcissimo favellar nostro Toscano. Che se questo sembrasse poco; a me certamente giova poi di molto, quel sentirsi intermente spignere e piegarsi dal proprio suo umore, acciochè si prenda loco in cattedra per borbottare almeno subitamente sovra un qualche subietto, che copra del tutto a coperchio dell' innato suo genio. Ed in oltre, che non battono forse alla mira d'un qualche vantaggio, e non hanno il suo buono onde apprezzarsi assai le sentenze tutte sebben fradiccie, ed i detti sebben rancj dei passati nostri Vecchii, qualora con questo modo o ci vollero intronare all' orecchio le loro avute acquistate bravate, o decantarci strepitosamente la ottava meraviglia dei primi secoli? io cosí non proferisco, ma sono bensì d'opinione, che se vi si pensasse a fondo sovra di queste sì celebri relazioni di cose, la gioventù de' giorni nostri la quale dimostrar si suole ristucca più che se ascoltasse

taſſe le ſeſquipedali minaccie de' ſuoi pedanti, non iſmanierebbe nell' udirle. La ragione ſi è, perchè ſe ne ricava quel utile da conſimili trattenimenti, che ne ſeppero dedurre una volta i nepoti nati non ſo ſe da Romolo ſolo, o da Remo ancora, oppur dal picciolo Nino del vecchio Anchiſe, li quali li racconti dei fatti andati oſſia le Storie laſciate non le cuſtodirono già quali filaſtroccole o perditempo, ma ponderando ſu quelle diligentemente, le ficcarono ſpeſſiſſimo nel più profondo dello cerebello. E che però? dirà qui forſe taluno di quei moderni, e ſempre ſchizzinoſi ſaputelli, li quali perchè contradiſtinti di finiſſimo palato, in traccia vanno ſolamente di maſſiccie propoſizioni, o di ſodi diſcorſi, ſi vorrà dunque addurre per prova inconcludentiſſima, che ſi può gracchiare lungamente a modo ſuo in propoſito dei Gnocchi? Affè, che queſti la indovinarono in botta. Che ſe mai ſembraſſe loro troppo diſdicevole l'adagiarſi preſentemente in ſeggiolone per udirmi così cicalare, tal ſia pur di loro: in tanto io quivi francamente ſovvengo ad eſſi, che ſiccome le coſarelle, e ſebben le più minute, portarono nulladimeno o in loro viſo, o ſotto la loro ſpoglia, nello sbucciare che avranno fatto una volta, ed il ſuo bello, ed il ſuo brutto. Quindi è, che ſe ne deduce da queſte un qualche giovamento, quan-

do men ci pensa, il qual consiste se non altro da poterne parlare. Così si inferisca dunque; che gli argomenti i quali avranno recato motivo a quei tempi di cavarne o ridicole e facete composizioni, o di favellarne seriamente e non in burla, si diranno avere apportata se non una grandissima utilità per coloro i quali questi ben dritto mira ed esamina. Di poi trattenendosi in simil guisa l' ingegni umani, non vi è da dubitare, che con un po di vantaggio non collochino eglino le ore dei propri studj, od almeno atteśi a queste sì fatte lezioni non riescano loro piuttosto dolcissimi di quellochè nojosi i giorni della più lunga stagione, o di quella maligniśsima nostra nemica, di Oga Magoga, la quale fieramente alle volte e assalisce, e guasta, e fa quasi persin disperare, allorchè ci colpisce scioperati, od in troppo continuo ozio. Da sezzo vò che si osservi alla fine che,

Varj son degli uomini gli appetiti;

ed in tal detto v' avrà ognuno di noi spesso data su dell' osservazione; oppure se riesce più caro che io non così vadi tra li denti la cosa masticando, suggerirò d' appresso un qualche altro motto su tal affare in latino, ed è che non si vieta per accertarsi di questo, il berre al limpido ruscello di quell' Autore, detto l' Autore, il quale scrisse *breviter*,

....., *trahit sua quemque voluptas.*

Io

Io per me indubitatamente la ho sempre intesa per così la sentenza; e non sarò solo, poichè così l'intesero anche tutti quelli, che nati sono, e furono, come nati debbono essere gli uomini: cioè che chiamano pane quel che è pane, o che numerano quattro per quattro; e che perciò facendo loro quasi quotidianamente festa il cervello, e tocchi sentendosi ad amare la vertù come amata sua sirocchia, ebbero a sdegno lo starsene quaggiù neghittosi; che è lo stesso ch' essere in istia come tanti pingui paperi, o come tante asollate ingozzate starne. Ed il Cielo mi guardi pure da sì fatto modo di vita. Più lodevol cosa si è dunque il darsi a dimenar le mani a sua voglia, e far chi più chi meno un qual che nonnulla del proprio sapere; e per conseguenza non alogg ar come gli altri fanno, caponissimamente a qualunque osteria, e dipoi stirare comunemente assieme la volgar gente le cuoja, il calzino, l'ajolo, senza mai averne distinto boccicata. E per questo fine lessi, ed ho fatto riflesso, che moltissimi reccaronsi a gloria piuttosto il sudare tanti calzari, recitando in sul serio convenuti in buona unione, o liete canzoni, o giulive ballate, od anche allegrissime frottole. Ciò veramente fu fatto medesimamente in onore di quella certa vigilia, detta vigilia di Santa Nastasia. Che dico io mai di questa vigilia solamente altra volta? Se insin l'altrjeri

ci è stato messo argomento sotto li nostri occhi di poter sghignazzare d' assai, e far propriamente i matti, perchè s' osservarono da noi tutto il dì per consimili ogetti sbracciarsi nel torneamento molti di quelli, li quali poichè si videro posti al mondo eglino ancora per godere altro sole, ficcando il loro naso più addentro nei fisici argomenti, frugarono e razzolarono detti e poi detti per encomio dell' insalata, e della torta, e della frittura, e persino dell' istessa Ipocondría. E che si ha mai da risponder però loro, se non che abassar l' orecchie a guisa dei marcanti, cioè non impedire punto che li fonti callino all' ingiù; ed anzi dove toccarono eglino bene con li loro accordati liuti, farne ad essi le lodi pubblicamente, e dirli degnissimi di grand' applauso una, e due, e tre, e quattro volte. In verità che parmi non essere io molto discosto dal segno in così pensando, nel quale bersagliò bravissimamente non ha guari, un nostro spiritosissimo vivente Autore. E se io il nomino Autore, per tale senza buggia in bocca io confesso egli potersi dire. Imperciocchè entrato questi in se stesso con il giudizio suo fino, per la considerazione fatta di tanti Valentuomini che stabilirono di berlingacciare così a modo loro, e non avendo adocchiato giamai ricettario alcuno che indicasse rimedio per tegner sosta a questa si pubblica imbandigione di Cicalate; buo-

na

na notte cola, fuggerì ben' egli. Ed è lo ſteſſo, che io diceſſi; così ſia. Anzi vi ha di più: poichè deliberò egli ſaggiamente ben toſto di porre il piè in queſta allegriſſima ſcuola. Quindi perchè tutti il ſapeſſero di poi, ſaltogli in capo un giorno il gricciolo di trattennere feſtoſamente un ſuo ruolo e leva fatta, la più geniale di certi Sagaci Meſſeri, i quali ſe io reputo arcibraviſſimi, dico poco, perchè mi ſcorgo capace di cavar loro ſolamente il mio bonnetto, con il digerire in faccia loro che fece, non ſolo frottole, ma ſapientiſſimi diſcorſi in lode dei Ficchi. E così poi ſtando egli orrevolmente tra quelli a ragionare, portò di mezzo nell' argomento un numero di quelli ſillogiſmi, che ſi tennero anche anticamente architettati *juxta ordinem*, *& legem*. Di tanto egli in allora valie ſi certamente, perchè ieppe ben provvederſi prima a parte ed infronte per tenſone dei Ficchi, di un certo autorevole teſto, detto il teſto. Conchiudo io dunque con ſicurezza, che gli uomini tutti già già ardiſcono di compiere poi li loro proprj naturali ſpiritoſi umori. Sebbene: e come lodò egli bravamente i Ficchi, e commendando queſti, come venne a fine dei ſuoi ſteſſi deſiderj, mentre da valoroſo corſe in quella giornata la ſua volta, e vi apportò ben indi il comune applauſo. Io però ne provo ancora un ſommo piacere, e ſinceramente; poichè chiunque ha avuta la ſor-

te

te di stringersi seco lui per uno dei suoi famigliari Amici, confesserà che è verissimo se io dico, ch' egli è stato appunto creato perchè conversi e viva con ognuno dei viventi, e si abbia a dire fornito in oltre di un' animo che butta schietti schietti i sentimenti suoi, e che tutte

Dice le cose sue semplicemente.

Io già, come proposi, giammai finirei di lodarlo. Per altro adesso mo che mi ha conosciuto egli, dichiararmi apertamente per il favore d' altro cibo, cioè dei Gnocchi, chiego lui in grazia, acciocchè mi concedi subito un po po del suo luogo nel sedere, oppure acciocchè accetti volentieri quel tanto che in oggi dettare ha saputo la penna mia in commendazione dei soli Gnocchi, ed ha così ardito di prorompere con la stampita.

E' notissimo quel detto del virtuoso, che chiunque vuole il piè cacciare un po fuori della tana ossia dell' ignoranza, fa di necessità ch'egli non s'acchetti di pria a tutto quel che appare, ma che attentissimo cerchi con gli occhi del cerebro nella corteccia ben adentro delle cose universalmente. Ciò stabilito m' insegna tosto un Libercolaccio il qual diffusamente dà il modo di definire i significati e l'uso dei termini in leccornia, che per Gnocco spiegasi da noi quella vivanda sortita non da altro, che da pasta composta di pura e semplice candida Farina, di fromento il più

per-

perfetto. Farina dunque schietta schiertissima è la miglior primiera sostanza di questo cibo, e si trae questa stessa Farina da quel genere di buratello che separasi da altra buccia di tutto il grano, che famigliarmente viene denominato per farina di Crusca. Ora si che io incomincio ad ordire sottilissima e più pregievole tela di quellochè si stima, se dalla Crusca ne ricavo la ragione dello stemperarsi la vista loro di que' molti Baccalari di Santa Fiora, allorchè si pensarono di raccorre graziosamente li maturi frutti del nostro comune Italiano linguaggio, e addittarne così di quelli il dovizioso campo. Perciò io soggiungo che per la Crusca ossia Staccio, o per il Volume che indica il corretto parlare, saggi e sopra saggi riposero eglino, ed in tal maniera e mano ed indirizzo ci dierono a poter poi anche e gracchiare e cicalare con qualche proposito. Tale ajuto dunque, oppure tale scorta di ben dire contrasegnata fu con il vocabolo di Crusca; ed è questa che ci somministra non il solo argomento per comporre i Gnocchi, ma e li modi usitati propri di riferire ed all'uno, ed altro le cose nostre le quali accadere ci potessero nella giornata. Ma si lascino da me ora le baje: per altro meco si scorgerà dipoi, che la cosa batte, che Crusca differ' eglino certamente questo burratto, per mezzo del quale purgare si dovesse la farinosa materia con tela rada

rada

rada e trasparente, per impastricciarme poscia e le saporitissime foccacie, e il pane, ed anche i Gnocchi. Indi con il lavorio scelto di queste ultime vivande Gnoccolarj essere pronto per noi tutti il solo sicuro motivo onde cacciare lungi dallo stomaco nostro quella marivola voglia ossia ingordo bisogno di doversi sattollare di qualche cosa, il quale spessissimo ci visita, e ci sta adosso. Oh questa sì la è bella, bellissima la conseguenza che io deduco: cioè che da un Gnocco impastricciato di farina ne venghino dinari adesso da far cantare i ciechi molto tempo. Siami pure nullaostante restituito il mio sdruscito fardello, se mai usciss da gangheri con la proposizione, poichè ho già in animo di totalmente così escire fuori di questo proposito. Con tuttociò consta per verità che i primi nostri Bisavoli, allorchè andarono in cerca di proccacciarsi distinta gloria, rimasero eglino li ben'avventurati, mentre se sagrificarono ai loro sommi Dei o bianchi irci, ovver grassissimi montoni, offerirono loro eziandio e focaccie e Gnocchi, perchè capirono andare loro a sangue di trovarsi sattolli di consimili impastate confetture, e non riescì loro di vergogna lo scroccare ogni dì di questi manicharetti volentierissimo. Fate dunque il discorso così, o Voi che studiosi siete delle memorie andate, che dal Gnocco in pienissima cognizione si sia di quale spe-

cie

cie di pasticci si abbia lavorato in allora per condimento delle tavole delli Dei stessi, se fu turata loro in tal forma la bocca. E perchè mai empirci l'udito tuttodì di giocose millantarie l'infiniti Poeti de' tempi nostri, replicando il vanto fattosi o di ambrosie, o di soavi nettari, quali cibi solamente degni per gli Dei, seghiotti di queste nostrali cose furono piuttosto li loro numi? Che se quivi da me per il cibo dei Gnocchi sfidati compariranno eglino; diranno questo le Divine prime mellificate vivande veramente, per la dolcezza delle quali lambendosi poi le labra, benediranno i saggi lavoratori di tali gnoccolari fatture. Che Aganippe però, che liquori dolcissimi d' Ipocrene, oppure di spremuto sugo d' Uve dalle più felici parti dell'Universo tutto! Se non già in lode di questi solamente, ma e in lode dei Gnocchi si può averne degli Episodj ossia salti fatti in Parnasso, quali ha presi il famosissimo cantore di Ser Flacco. Anzi dirò di più esserne stata mai sempre custode fedele di questi persino una di quelle tanto rinomate Dee delle più superne sfere. E poichè tali verità ho io trovate così messe in lettere piùcche madornali, voglio più oltre che si venghino di queste in chiara conoscenza. In tanto sebbene non mi curo adesso d'indicarne ed a remi ed a vele del mio discorso fatto, di queste tutta la precisione ed origine, nulladime-

no

no in simil caso piuttosto che morire di fame e di sete, mi si concedi il cangiare il traslato di quelli cibi e vivande in tanti Gnocchi, e pappardelle. Appunto riferisce l' erudito formolario delle paste cotte, che si confusero più volte li nomi orrevolissimi di pappardelle e Gnocchi. Capocchio io dunque piuttosto, e gagliofaccio che fui una volta? poichè se vi furono quivi dei miei stessi vicini sempre, i quali inventarono bene tali inzuccherate cose, fuggiti io li avessi continuatamente. Quindi è che ho io in oltre meglio pensato a suggerire loro che mi prestino graziosamente e mano e il modo di levarmi dalla codardia di tanti, i quali assaliti da altre voglie hanno voltate le loro spalle e il derettano.

Ad una cosa che si tocca e vede.

Oh cara, anzi oh beatissima, io dirò dunque, invenzione di fare i Gnocchi! oh squisitissima nostra confezione! Tu sei già una di quelle creature adunque, che ti porti in faccia la vera meraviglia, ed anche il vero piacere di colui, il quale segua te solamente, e ti miri con attenzione. Per me di certo così asserisco. Poichè se fia mai che io ti vegga, se non quasi istrabiliando, io in te fisso tutti due gli occhi. E questa cosa proverà tosto avere fatta ancora quelli tutti, i quali pensano e pensarono se non bene con li loro intelletti, se è fuor di dubbio che

ognu-

ognuno il quale non solo li Gnocchi ammira, ma e li palpa, ed ingiottisce, io lo vidi e fattollo farsi, e contento divenire, e quasi divinizzarsi, cioè ridere in in oltre, e fare propriamente il pazzo. Così li Gnocchi apportarono già, io però tengo fermo, e sommo desiderio a tutti gli Uomini, e verissima gioja insieme. E per questa inconcludente prova ho io dipoi scoperto nelle Storie che fu fatto che moltissimi celeberrimi spiriti sì in prosa, come in dire versi, commendando consimili cibi, universalmente ne compilarono libri di lunghe cantiche, e li Scrittori riempiessero le loro carte, facendone anche quelli lodevolmente,

. . . . *che la foresta e i lidi*
Fen risonar di trombe, e corni, e gridii.

Non avrebbe però pestato nel mortajo, oppur foracchiato il crivello quell' abitatore decantato là d' Arpino, o quell' altro di Certaldo, se per mio dire, quando si stettero donneando tra li loro più cospicui Soggetti, concessa avessero una seggia per onore di chi bagnato daprima la testa di questo buon Gnoccolar liquore, schizzettò il primiero tra li più bravi operatori di Cucina, un sifatto condito cibo. O il grande sbaglio si fu però indubitatamente degli uomini di quell' età il non proclamare tra le più solenni feste per loro archisinagogo, questo ghiottissimo inventore dei Gnocchi! Ma e che: lo si doveva già

forse

forse creare allora per il Dio di fava cotta, cioè Dio di beffana, o di Madonna Cintia, dirà qui taluno? Dirò semplimente, che si poteva egli annotare appunto senza verun rossore, per il Dio sommo dei Ghiottoni, cioè dei mangiatutto, ossia de' pappalaccii. Nè perchè si creda miseramente avermi io qui dato in preda al brodo negletto d' una scodella, se così soggiunsi in sul serio; rinforzo però il mio detto asserendo piuttosto che ringraziare di molto dobbiamo noi Ser Lucculo questa volta, il quale ha saputo ripescare dagli antichi lasciati proverbj l' encomio di questo nostro Gnoccolastico Arcifanfano. Or su via di nuovo ringraziamolo, dissi, ma già in sì brevissimi accenti, poichè

Come disse il Dottor da Pelestrina,
Brevis probatio *penetra in cantina*.

E questa poi è la gran ragione che tra l' innumerabilissimi Saccenti d' allora uno si fu, che se spiccare un solenne sbalzo insino alli Dei della superba Corte in mezzo rinvenuti da un torneo di

Cento fra paggi, camarieri, e scalchi,

perchè si portassero a garrire decorosamente dei Gnocchi i Proceri in quel dì, giacchè ebbero prima gli avvisi delle gazzette dai menanti, che faceva di mestieri trarre la sorte per quell' imbrogliato enigma e detto: *all' occa fu fatto il colpo*. Quindi è, che ricevettero con giulivi accenti uno sfarinato invito de' Gnocchi propria-

men-

mente nell' Osteria di Castelfranco, ed a Menippe Scalco in cantina fecero intendere che trammettesse la loro scusa presso l'altro sovrano Concistoro, non esser possibile intervenire eglino tra i santi e tra quelle tre donnicciuole lavoratrici dello stame di vita umana, mentre

Facevano il pan quella mattina.

Ha colpito perciò nel segno lo Scrittore più che valente, ed ha ben fatta la parte sua su tal materia, perchè dopo di aver zifrate profonde sentenze di molti bobboli ed arzibboboli, ed udite anche da vicino le Muse e latine e greche, gli fu fatto di dare nei scartafaccj e nei musaici, che in quell'occasione dierono fondo i Dei a fiaschi di trebbiano squisittissimo, e non di vino pisciarello, giacchè erano stati accennati quali

Semmi Eroi de' fortunati regni.

In seguito di ciò pappolarono eglino un' infinità dei Gnocchi, leccandosi ben le dita, quantunque sedessero in tal dì tra le loro belle e inargentate panche. Ora si che io già occuperò con le mie mele amendue più ampio luogo, intestato le tempia se non di corona di mirto e verde lauro, almen di un qualche ramo d'altra sorta, purchè non fosse o di gramigna od erba bietola, ed uscendo però dal mattezzo, riferirovvi ciò che mi disse un dotto solo, il qual cercate non ebbe mai bestie a vettura no, e non lasciossi far timor

mor o movere dalle cicale, ma portata
Cappa avea civil, calzar di boscо,
che i Gnocchi non già in quel solo anzidetto tempo, ma dopo furono sempre in cibo e in trastullo di tutti i Dei. *Ergo* comunemente si distensero i Gnocchi tra le altre ricreazioni, quallora si sia in impegno di darsi noi solennemente ed alle risa, ed alla pazzia. Per questa causa lessi io però in appresso, ch'egli promulgò scritte e poi scritte proposizioni intorno a questo sì gradito pappalecco. Indi dettato n'ebbe egli poscia un suo lodatissimo centone sopra il gusto dei Gnocchi solamente, e ciò ritrovo io notato a carte nove milla, del Libro ottogesimo. Ed anzi dal medesimo citato Codice si è inoltre imparato per mio conto ed erudizione distinta, che dei Gnocchi ve ne sieno nella splendida raccolta del Leccadolce non d'un solo nome, o solo genere. Infatti li primi di questi furono detti volgarmente li *Forracchiati*; e così denominati e distinti si segnarono, perchè si stemprarono la prima volta da un certo bucherame tutto forato, onde il butteroso caggio, ossia umore li raddolcisce intorno per ogni dove, saporitamente contrastando eglino tra di loro nel bollire, in preda dati che da noi sieno alla dorata Caldaja. *E* che sì! che vi è adunque argomento da formarne le sue distinzioni in una soda ragione che si volesse tenere in sul discorso fatto dei Gnocchi? Così è

asse-

asseverantemente. Per la qual cosa non converrà dirsi la materia mia tutta d' oggi per uno solo spasso, ma per cagione di potere noi studiare, e anche starsene sodi. Leggo io però pòco dopo il nome di quelli che si chiamarono Gnocchi *Pinzuti*, poichè finisce il loro ritrovato lavorio acutamente, acciochè scampino essi dalla trachea nello stomaco aperto facilissimamente e senza verun intoppo; Indi più prestamente vadino a ricreare poi con la loro dolcezza il nostro cuore dentro la sua più nascosta tenda. O quanti però di questi n'avranno sciorinati nel loro fondo ventre anche que' due valorosi Capitani, bravi di più che l' istessa morte, Achille appunto, ed *Enea*, qualora per guarirli fecero sovra di essi perchè rimasti pria feriti di lancia oppur da spada, locchè non si sa di certo, i più periti nell' arte di Sculapio, li consulti od articoli, *nempe aforismi* suoi, i quali non vorrebbero mai ascoltare nè le povere, nè le genti sani del tutto. In meno spacio oltre ciò che il cielo o tuoni o balleni al tempo di nuova stagione s'intenda esservi li *Pinocchiati*, cioè quei Gnocchi con zucchero e pinocchj delicatamente confettati. E già infino i bassi dimestici ministri, *idest* onorati guatteri dei cuochi sanno per certo che questa sorta di mangiare, riesca buonissima; e non è poi loro difficile il dinotare per sontuosi ancor quelli Gnocchi, detti *Pillotati*, mentre

tre nel dimenarli sul desco, si leccano le mani, e non si danno a lambicare nella quistione, se andar debbiano nell' onorato novero dei graziosissimi Gnocchi, giachè tuttodì ne pillotano di questi gran derrate, ovvero sovra di essi gocciolano e grasse torte, ed arrosti, e pasticcii interi ancora. Ed è questa inoltre quella materia di cucina così strutta, e così bollente

. . . . *che in sì breve tempo*
Quasi nebbia sparisce e si disface.

Vi si misero pure di più in su di quelle dottissime carte postillati assieme li Gnocchi e *Pulicsi*, e i *Napolitani*, ed i *Genovesi*, posciachè in quelle parti di terra riportarono i terrazzani dalla madre loro tanto di boccaccia, e di golla, onde è che *armata manu* di armi forcellate slappano tutta intera questa pappa, e sfidansi come a duello in vista d'altri barbagiani, li quali, quasi tanti Arcieri incamminati si vedono da Ajace, quello sì strepitosissimo Soldato non di Circassia, ma del paese di Boccaquadra. Non si è però ancor limato il resto tutto, ovvero non si è fatta la punta al piè dell' anitra, posciachè m'addita in un subito il rinomato Naturalista, che non manchino tra i Gnocchi quelli che si nominano *Gramolati*, ossia *Goffi*, a similiglianza delle pera, contradistinti con il vernacolo di *Peri Gnocchi*, e sono quelli medesimi che si riserbano da tranguggiarne in gran somma, e già di soppiato le

fan-

fantesche donnescamente. E non mica per altro fantesche strebbiatrici solamente, cioè insolenti, lisciardere, picchiarami ma fanteshe rese che sensi capaci da fatti, ed atte per le fatiche della gramola, o per la lisciatura, ed il bucato. Non più adesso si stia dunque in gramuffa; ma piutosto si prenda e diasi ognun di noi al calculo dell' astrolabio a motivo di cinguettare da qual costellazione provegnentemai fosse quel Signore

..... *che dal giovar Giove fu detto*,

mentre si saprà in avvenire che la bicornuta testa di capra dalla quale mugnò succhiando il primo latte il suddetto nume, donata fu di poi della sapienza di saperci provvedere abbondantemente dei Gnocchi per ogni miseria. Siami però concesso il così proseguire indagando, poichè non narro su dell'impossibile o degli soli arzigogoli in ora, ma ne deduco per mia conghiettura certa, da un conio di autorità, che l'Abbondanza, si debba dire francamente l' impresa valorosa di questo si benefico dono del *Gnocco*. Di fatto riferiscono certe antichissime medaglie le quali mettono assaissimo del buono in mano in proposito dei tempi oltrepassati, che su dispensato in circostanza di solenne trattenimento uno stemma, *videlicet* un' armacollo, ossia tornagonnetto con questa impronta di parole: *Annona Augusta*. E questa io di subito così spiego: Quella si è l' abbondanza persino di

Augusto. E similissimo motto ossia sincope indicano li traslatati due soli rispettosi caratteri di quella insegna. Tal quale ella è, ho voluto sinceramente riferirla, acciò non mi si objetti che io in proposito dei Gnocchi, ho insaccato ciecamente di ogni erba un fascio. Presto, presto dunque portiamci al lambicco più gagliardo del significato, e facendosi poi molto fuoco caveremo dall' Elisire stemperati a goccia a goccia dei spiriti che saliranno alla testa di chi vi metterà del buon naso, cioè della più seria osservazione. Su, eh su perciò; s' armi l' occhio di netto vetro, e si rivolga il rame della medaglia stessa, e prenderassi vista in una misura da frumento con dentro delle spicche aggiunte, quasi, quasi testè sbucciate. Dunque questa si è quella buona Dea che chiamarono dipoi i nipoti tutti

..... *La Dea delle biade*

la quale sdrajata essendo comodamente di sopra di uno temone di barcajolo, strigne spicche e poi spicche, ed ha uno stajo presso di se, il qual comparisce non so se di misura Pavana, oppur di proporzione Longobarda. E qui io non piglio un granchio no, od una balena, nemmen vendo strambotti, se tengo per sicuro che fatto si abbia propriamente un validissimo scudo, e tolto un buon suo farsetto e zamaglia, l' antidetta Dea con il presente solo comune imbandimento dei nostri Gnocchi. Quin-

ci

ci io qui sciolgo il filo della quistione medesima, se giunto a sera di mia giornata ricantato avrò i soli Gnocchi dirsi il dignissimo Emblema della *Cornucopia*. Eh via non si dica qui il luogo per suspicati e cattivi giudizj, o per potersi dire avere cotto il messere ne' ceci rossi, quando significherò che sta scritto in certa Cronaca lasciata da quell' Autore rinomatissimo di più che il non *plusultra*, detto messer Fedocco del guanciale, che l' Abbondanza tirò da grinci anche delle cintinaja de' Gnocchi. Si, si, è verissimo, che *usque* ai tempi primi dei Bravacci della Paraninfa Pandora, sirocchia vera e certa dell' altra detta la Dea Pomona, custode antica degli orti e seminati tutti, era costume di siedere *pro tribunali* là in Roma, in fatto di dissensioni civili; ma intanto Gnocchi e poi Gnocchi furono gettati innanzi da nutricarsi, e gongolare, allorchè imbeccata ne fosse stata una stupenda corpacciata. Così stava allora registrato negl' Idi della suddetta festa, e stimavasi molto il loro ultimo *finis*. Il dissi io già che accennerò schietta la cosa come è, nè pretendo che si dia retta ad altri scrupolosi concertini. Rimanghino perciò vova rotte in bocca di quelli, che così loro piace, se ciò mai mi negassero potermi accordare. Io piuttosto scrivo ancor di più come getta la penna mia, nè cerco di fare a guisa dell' uccellino la canzon, ma mi recco a pregiato

onore, se me ne sto cheto cheto, acciochè resti in piede così la quistione. In tanto sta a martello e a ben saldato colpo il dirsi i Gnocchi veracemente la corona ed un'Elogio degli Emblemi pubblici per questo propizio ritrovato Segno dell' Abbondanza,

ficchè dal fatto il dir non sia diverso.

Quindi non mi scotta maggiormente di questa cosa il pizzicore; che se volesse alcuno poi escire di bolea, o venisse lui il moscherino su questo fatto, io per dimostrare lui adequatamente che ciò su di cui ho finor suonato, nè sempre ho suonato lo stesso, nè essere o sola od un zoccolo il mio asserimento; giammai la finirei in dire. Se più però n' aggiungessi, io certo non terminerei infino alle calende greche. Ma perchè dunque tanto chiacchi bicchiacchi, e poi nulla o poco provare alle volte, cosichè è lo stesso che prendere datteri per sighi. Il proverbio però ci avvisa benissimo che

. . . . . *seggendo in piuma*
In fama non si vien, nè sotto coltre;

e di più che non si paga dazio ad infilzare su tante chiacchere o carote, o dar fuori sebben nojose stampite. E quivi pigliasi pure questo sbadachio, e pizzichi tal burla per coloro li quali sogliono spacciare sfacciatamente gagliofferie, babbassuaggini, e a null' altro badano se non che attigliarsi l' istessa cosa, o conteggiano tuttodì quante

paja

paja fanno tre soli buoi, nè mai si rasciugano bene gli occhi. Il fatto poi sta, che chi li ascolta rimbeccare di si fatti canti, invece di trarre un' occhio al compagno com' eglino si credettero, togliono due occhj a se stessi. Quindi chi li osserva un po attentamente, ganasciano di poi dalle risa, ovver ridendo si ricantucciano, ed empiono li loro calzoni. Buon prò per loro, giachè sono di quelli che non vogliono vivere e lasciar vivere, ma frapporsi o tra il mio discorso ancora asserto dei Gnocchi, o tra le brighe degli altri. E che non si sa per sicuro; che la più trista ruota forse è quella che scricciola, e rende mal suono. Avrò nulladimeno cavato viso più buono, se per dar la mia vita a poltroneria, sia solito affermare che i Gnocchi fatti sieno a bella posta, acciochè si manifestassero per espresso decreto come avanzi di somma dolcezza e non sogni o di stille, o di umori prezioſi, i quali disgradino ai balsami, ed alle mirre. Anzi dirò, che si debbiano questi in tutto l' Anno da noi mangiare, ed averne sempre, ed in bocca ed in mano nostra più d' uno stajo, quasi per sola ricchezza od ornamento dei squisiti deschi, se è vero, che veggendosene qualche volta di questi alcuni pochi stiracchiati di fresco, si gongola per allegria, e masticandoli, sembra proprio far festa la mente, e ridere intorno alla fantasia l'aria, e la terra. Oh qui si,

che io ho dato in sul sodo, e non sono in burla. Non istarò io dunque troppo alla finestra, o dormendo sul tappeto, o molto badalucando qua e la, per distinguere, se vivi voi siete, oppur sani d'intelletto, li quali

Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscanza.

Che però scendo bensì tosta da bugnola per andarmene a sedere con le mie mani in cortesia nel numero di quelli i quali non tanto schifosi, han fatto il callo alle minchionature, nè temono gratticci, o di aver cavato il sottil dal sottile. Per il chè non è sempre da lodarsi simile pazzia. Fatti perciò eglino più tondi dell' O di quello che tirato abbia con il suo pennello, Ghiotto da cimabue si tanto rinomato, si astengono dalle maggiori fatiche, come fa un' avaro dalla spesa, ed attaccano i loro pensieri alla campanella fuori dell'uscio, e piuttosto spippolano od ingozzano Gnocchi qual cibo loro soavissimo più che

Zuccaro, marzapan, confetti, e mele.

Quinci chiedendosi loro, se sieno perfetti ed ottimi li Gnocchi li dicono buoni per il loro temperamento, e consonstanziali. Nè si fatti Uomini, resi veramente buoni e puoi buoni, s' adirano giammai, oppure mettonsi a praticar con quel traditore d' Abcd. ... per non perdere il costume degli altri suoi compagni, i quali ammessi a simil mestiero di far niente, apertamente cicalano,

E la.

E lasciate ch' agli altri il pensier tocchi,
Che la tela ordisce un, l' altro la tesse.

Di fatto anche quel bell' umore di certo lodatissimo Poeta di più di ciò ne volse mai, nè aggiunse, nè altre cose ebbe già da raccontare, fuorichè il ricordo ai suoi più cari amici, che divorassero dei Gnocchi. Per la qual cosa passò tra essi in certa usanza di sempre ripetere così divertendosi,

E male per chi ha tempo, e tempo aspetta;
Che mentre pisciа il can, la lepre sbietta.

Che si che alcuno sarà per dire che io fo alla foggia di chi in vece di coppe gettano bastoni, o che vanno solazzandosi come gli augellini di palo in frasca, quando si posero a berlingare, e a dir nonnulla di ciò che loro dia nel gusto. Non è così in verità, poichè converrà che piuttosto si confessi che io non presi un granciporro, o fatto il salto del cavriuolo, se argomento traggo più che maschio; ed è anche i primi nostri Barbassori i quali non presero mai pan per sasso, costumarono trastullarsi nello studio dei Gnocchi, e sovvenirono certe loro amene cosette in lode di questi. Mi protesto però per le maggiori solennità di Bacco, per i pleniluniј di delia la nuova, che dirassi avere io qui tirato diecinove, quando meco si deduca in segreto, che i Gnocchi portarono tanto buon bere alle persone dabbene, purchè si abbia fatta distinzione dalle nocciole le ghiande.

Perciò li Gnocchi si pubblicarono a quel tempo per la più bramata creatura, e per la cosa più pregiata di tutto il genere umano. E se chiamaronli eglino principal loro delizia, la ragione fu, perchè nell'ore più serie, corse il costume d' ingollare del buono, e di trincare del migliore, e a null' altro diedero di piglio, eccettochè ai soli Gnocchi. Facciasi dunque di berretta alla invenzione dei Gnocchi, e si formi di loro onesta discrezione, da chi è anche fornito di cervel bizzarro, e non voglia farsi sconcio, come fannosi tanti altri certi ingegni schizzinosi, muffettini, i quali troppo hanno a cuore di correre lancie, e di starsene in pendente con il loro grave giudizio; e poi finiscono anch' essi di tanto tartassare con altri subjetti ed argomenti. Rottasi ben indi alle volte la schiena, e rese logore le loro polpastrelle delle dita, fecero la zuppa finalmente nel paniere, cioè la ottennero bianca per loro gran disgrazia, agli applausi. Giuro però per la cuffia merlata di madonna astrea che è più onore fare a modo di coloro, i quali per non morir si presto, entrano in mattana, e per non crepar di melanconia, invitano eserciti di gente, a sentirli frottolare lungamente sopra i Gnocchi o sotto la cappa del camino in bassa scranna, o seggenti a lauta bandita mensa, piuttosto che vadino per loro invito, a vedere ballare l' orso. Chi poi li vide così festosi,

o sbel-

o sbellica dal ridere tuttodì propriamente, o si spazza il tempo, sicchè giammai pare che si sien dati in preda della maligniſſima otta cattotta, per la quale sentonsi spesso a si mal partito della loro salute quei pochi tra li vivi, i quali volendo dissi, cavare il corpo di grinze, vivono continuatamente o nella penna o nella lingua. Chiudasi però chi vuole, l' occhiolino in tutto ciò che osserva, mentre la cosa batte veramente che di noi ciascheduno

. . . . . *può far di sua pasta Gnocchi.*

Questo suggerì anticamente quel famoso testo, citato il testo di tutte le buone teste. Altrimenti egli è poi pericolo sovente di cadere nei ceci, o nelle sacrate per chi troppo stuzzica nell' altrui panajo. Quindi è che non si capisce poscia se fosse un vovo fresco nè di jeri, nè di oggidì il parlar di quei che di tutto cinguettino con prosopopeja. E sì, vi è il rischio, che diconsi gli uomini allora fatti dotti solamente dal volgo, sebbene spesse volte bambe e sciocchiſſime sieno le loro opinioni, o degne per uno che creato fosse grosso-grosſiſſimo di pasta, come scelgesi la pasta di certi fatti Gnocchi villaneschi più delle volte manipolati con pochiſſima creanza. Ma è di qual pasta in oltre. Se non di quella, a causa della quale non ne sanno poscia buccia, buccia, ed è squisita solo a provocar dello stomaco il vomito, e spesso spesso li dimostra cotali soggetti, che

non intendono nè punto nè virgola, od anfaneggiano a secco in fatti più difficili. Che sì, che io seppi dove qui il cavolo amareggia, o raddolcisca il perognocco. Più lodevole però è l' umore di quelli altri, in favor dei quali io mi allaccio al detto, che è più convenienza di essere chiamati uomini, ed uomini Gnocchi. Cioè che sono del taglio di quei uomini i quali non vanno tanto contegnosi, nè cavansi la sete con il prosciuto in materia dei discorsi, od ambiscono di dare balocco alla brigata, ma imbiettoliti dietro alla squisitezza dei Gnocchi, anzi s' ostinano di papparsi a braccia quadre le vivande tutte di tavola, nè giammai deliberano di rivedere le bucce ai galantuomini. Cangio io però così registro, e giuro per i cinque canti d' Apollo, per asserir sopra i Gnocchi ciò che fu cantato da prima

. . . . . *sol fra pianelle, e borre,*

cioè, che

Dove mancò natura, arte soccorre.

Appunto io mi affibbio il sacco in cerca di quest' arte, e non già di quella per la quale si lesse che vi sia stato uno che

Predicava il digiuno a corpo pieno
Ed era gran devoto del cappone.

Di lui così sia stato, giacchè in simil guisa esso

Fermai' avea l' allegro suo soggiorno.

Per dieci dunque ed altri dieci che a propo-

si-

posito di arte in luoco di natura io replico che

Più utilmente compartir si vuole

con l'arte di quei arcibraviſſimi inventori di torte, o di tornaguſti e piattelli ni, con i quali ancor'eglino ſi ſtudiano di teſſere ghirlande, ed onorati fregi per i Gnocchi. Ho io forſe qui beccato il proprio mio cervello, oppur detti dei ſtrambi ſpropoſitati giudizj. No, e poi no. E già vadaſi con il calzar di piombo, poichè ella è una belliſsima invenzione di detta arte, per la quale alcuno prova che

Dopo il paſto ha più fame che pria.

Così io qui non giudico toſto a bocc'aperta, ma laſcio ſu di queſto ſentimento mio

. . . . *che agli altri il penſier tocchi.*

Solo è però da proporſi ſu tal punto, che puoſsi diſertamente ſchiccherare; ed aſſerire ancora

Che non è impreſa da pigliare a gabbo,
Nè da lingua che chiami mamma o babbo,

lo ſnocciolare con iſtrambotti ſu tal mia propoſizione. Ciò parſe però aſſai proprio per taluni, i quali perchè uſciti dalla ſtamberga di lunga aſtinenza s'imbeccarono, divorando con furia sì ricotti Gnocchi e poi Gnocchi; e queſti giù ſpedirono affannoſamente per la ſtrozza, acciocchè pria di dire quattro, li aveſſero giù nel ſacco; e già ſentendone nullaoſtante altra voglia sbardellata, beccaronſi ancora la parte di alcuno, nè cavarono

in tanto od olio di romagna nè fecero erba ai cani, ma nel guernire li altrui Gnocchi, e sgangherano la mascella, e mangiano a crepapelle, e loro sempre fan le gole, lappe, lappe, lappe. E per questo accettano i Gnocchi qual compendio de' più soavissimi bocconi. E quivi guai vi si scopriste forse alcuno fatto alla foggia di colui, che diede di risposta, dimandato del suo tuono di vivere, che

Mangia e beve e dorme e veste panni.

Per altro si avrebbe questi già tutto ingollato con il frutto il ramo; tanto egli si sarebbe dato nella pania di vedere piuttosto alcuno nel malanno, di quellochè non compir piena vittoria di sì smantellata Troja. E così era in allora il suo discorso poi, cioè intorno o della rotta o del disfacimento intero avuto di cocca biccocca. Per altro un' occhio attento si dia alla padella, ed un'altro alla gattamorta, disse quel Ser dai Deschi, dopochè tutte vuotate e peste lasciò le pietanze dei Gnocchi, e chiamato a se un suo amico della stessa tacca, lo esortò a ridursi uno di quelli tanti distinti per pappalardi, ossia lecconi, quantunque in simili casi compariscono macilenti, riccotti, affumicati, *videlicet* che tengono gli occhi in molle, il collo a vite, la nocca in litigio con il petto, ed estenuati. Che se ritrovansi poscia invitati, questi non fanno più le lustre, ma adocchiano di pagarsi doppiamen-

mente a ſcrocchio. Tali perſone non ſono però ſempre da invitarſi per i Gnocchi, perche allora uccellano, come diſsi, a doppio, e pigliano pittuſto due colombi ad una ſol fava, di quellochè paja loro vederſi ritrattare dal ſuo cimento. Se facciano poi ſempre ottimamente, io non lo ſo. Dirò bene, che ad onore dei Gnocchi *ſemel inſanire in anno*, non iſconvenirebbe, giachè quel ſembrar di continuo il ritratto dello ſtento, o tener li denti come imprigionati con il proprio fiato, non ſi adatta il detto con il caſo ſempre. Così ſpiegò la chioſa certamente anche quel Poeta

. . . . *anzi amoſtante*
Cui onoran le berrette tutte quante,

il quale rifiutando alla briga di dare a chicchesia tre pani per copia, non rappreſentava ogni ſuo atto come un colpo di ſerietà, ma dopo avere aſpettato il pardo graſſo alla quercia, ripeteva dei ſpeſſiſſimi bacj alla terra del ſuo boccale, e non iſtava tuttodì a ſcorticare o la lucerta, o il pidocchio. E che sì, che in allora butterà il loro conto per queſti più, di quellochè il levarſi a giudice ſopra tutti gli uomini, o dimoſtrarſi pizzicar del mordace. Indi poi ſi è fatto vedere alle volte che ſi tenea da eſsi ſotto la pelle di lepre per lo meno naſcoſa tre quarti di ben' aſtuta volpe. Fie però più oneſta deliberazione la mia, con la qual propongo i-

ſchiet-

schiettamente, che i Gnocchi furono a bello studio trovati per non essere sempre neghittosi, i figli del comune Padre Adamo. Questa vita però vediam noi tenere tante sì scioperate e paffuttissime creature che è proprio bruttissima cosa il mirarle in cotale stato, perciochè viverebbero meglio, se si dassero un qualche tempo in impazzamento, e per far festa ai Gnocchi, o buttassero dal loro volto la somma paura, e il superfluo rossore. *Fiet consequens* certamente, che più giovi l' andare in questa maniera a diporto nella civile vita umana, di quellochè finalmente l' ostinarsi per non torre

Da bocca il freddo, e dagli occhi il cuor tristo.

Dicasi dunque, che non va bene quell' assiderarsi al gelo, o quello stancarsi per l' uso di libercolacci, poichè le son cose, che più volte vi si troviam noi medesimi smarriti dal filo che si tenne, e non mai giunti al bel dell' opera, cioè in onore presso gli altri, che

Tra lor testimonianza si procaccia.

Ho io chiolato poco sopra in latino per *consequens*, nè mi si rincari il fisco, mentre dall' Idioma latino in un' attimo vi è più masficcia e saporita notizia per la lode dei Gnocchi. Questa ho io squadernata da antichissima Storia, e sa del dotto assai, ed è che quell' Archibisavolo tra i Queriti, il qual spesso andò a diporto e con Giove e

con

con Marte uniti con le loro mogliere natuli, non so se Pallade o Bellona fossero, ebbe la risposta incontante di farsi qual altro sommo Eroe. Questi adunque, come dissi, non provò scrupolo veruno nel creare riverenti al Nume dei Gnocchi, due suoi Illustri Personaggi, detti per il nome di Edilizj, ossia Curuli Cereali, acciochè ministraffero gli atti di giustizia nella faccenda più attenta della pappatoria. E stessero però eglino a ritonda seggia per giudicare severamente, se era esatto il conto delle farine cotte, ossia del formento impastricchiato per li più onorifichi Gnocchi. Adesso sì che mi si confesserà con il vero in sulle labra che i Gnocchi dunque fossero sempre il cibo più contradistinto insieme, e salutevole tra li cibari tutti. Ciò conobbe anche Aristotele, tra i Filosofi detto il più saggio degli altri, se lasciò scritto nei suoi commenti i Gnocchi doversi assegnare per raro pregio delli prudenti, ai quali è a cuore la salute. Perciò un ottimo uso di questi nè fecero ed Ercole, e l'istesso Ser Omero il quale spedì così in alto a forza de'suoi bei Canti, quel capitombolo di Achille. Così è indubitatamente, e questa testimonianza io qui tengo sì certa, che proferisco rispettarsi per indizio di grand' erudizione degna di bel mosaico o di scritto di antichità, ed è, che saranno due cose convertibili questi significati e di Gnoc-

co, e di salute. Ed eccomi, per qual motivo mi sono fitto nel capo di imberciare a festa nel segno dirittamente in discorso dei Gnocchi; E voi, o diligenti inventori di erudite memorie, istrabilirete pure per lo stupore, e farete chiasso, quando io n' abbia ripescata un' altra di gran peso in proposito dei Gnocchi. Leggesi però in certa cronachetta custodita tra i scartafacci di Chicchibio, di quell' arrogante parlatore insino nell' età di Ser Boccaccio, che Gnocco suona lo stesso che maccherone, ed un tal vocabolo si trae dalla versione ancora latina, perchè così forse sia stato l'uso dei manuscritti latini, allorchè con favellari ben' architettati di più che con le cantate di Mastro Casella, si denominarono in quel tempo i Gnocchi. E per questa ragione, si ha dal latino significato, che il brodo de' Gnocchi sappia medesimamente, che se si dicesse brodo de' maccheroni. Ed eccomi spacciato presto su tal parte di parlare, sicchè chi ben' osserva, dirà che io non raccolgo qui tutto al mio cao, a motivo di insoffribil violenza della sintassi latina, nè che si abbian da me dedotti per isdruccevole sentiero li pensieri, come se stati fossero pieghevoli rami di un salcio. Si rifletta un po adunque sulla sola grammaticale costruzione, e si proferirà finalmente ciò che dissi, che è verità: cosicchè non paja io tra quelli che stiracchiano la punta delle

paro-

parole a loro parere, e di poi infelicemente cadono nel brodo graſſo e goffo de' maccheroni. Anzi è ella tanto veriſſima eſpreſſione, che chi queſta mi ha così ſquadrata, non fu mica un nettafarine, o altro capiſtrano barbaggiani, ſimile a quello che fè tanta meraviglia a Meſſer Bembo, perchè miratolo ſopra il gomito di certo Maeſtro Picciarello, cavar ſi forzò la teſta ſua più grande dello ſteſſo Atlante. Dalla ſeria accennata lezione però della Cruſca io ho queſta novità appunto riconciliata; ed affidatomi a tal credenza liberamente, volli aprire con più eſatezza il dì Lei ſeperato gabinetto per termini in lingua, detta linguacciuta, cioè jonodattica. E diedi poi nel fatto con certezza, ch' Ella giudica ſeriamente, ed io così giuro poſcia per le ſue proprie autorevoliſſime note. Eh via, diciamola tutta la coſa, com' ella ſi è di fatto. *Nempe hoc*, che chi mangia Gnocchi è lo ſteſſo, che ſe mangiaſſe maccheroni, poichè non è buon' uſo quello, di torſi a difendere ſempre a lancia tuttociò che ſi tramette nell'opinioni, od objetti. Tanto più che ho io narrati fatti, i quali non ſi potranno contorcere, quaſi gettati contro o di quel Morgante ch'era cuſtode maggiore nel Palazzo delle nove virtuoſiſſime Sirocchie, o contro quell'altro detto il Barbetta, maſtro primo di camera di Ser Apollo, i quali ambidue invitati a cantare con ri-

pe-

petimento di lor cantilena in un certo incontro, dette avendo le cose sempre dette, furono tratti malamente dal cimento con beffi e risa del bisleffe. Quindi è che si dolsero poi assai della mala azione loro fatta. Io però non li ho mai compatiti, nè compatisco gli altri tutti i quali così stirano forsosamente il collo al dire per le loro cose, e sbucciano sol tanto con marchio d'infedeltà, lunghissimi strambotti, o trassognano in simili filastroccole. Ho io però schietto e sincero interpretato il prontispizio per non vedermi inciampato nell' istessa fossa di quelli, e dico che il ruotolo celebrato un dì per sì fatta lode e festa de' maccheroni ossia Gnocchi, si è di mano di Ser Cialdo dalle stampite, il qual tanto suonò di piffero ossia trombetta nel coro eccelso di Pindo. Sentasi mo un poco, se è vero quel che mi adatto di dire in su tal oggetto, ed asserisco che dal modo della frase latina si prende il gran vernacolo di maccherone. In fatti maccherone suggerisce il termine stesso che *machæra* del latino: e se ne deduce ottimamente ciò che scrisse poi un certo Autore rinomatissimo: che in Italiano si dice spada, e con la voce del latino questa si nomina con il detto di *machæra*. E tali spade ossia *machæræ* dei Latini, usaronsi portare ai tempi no di Fioravante, ma di Lucullo, il qual solea portarne sotto la giubba, non attilata al suo proprio dos-

so,

ſo, ma più comodamente aggiuſtata per pigliar più freſco nella calda eſtate. E che sì, che io la indovino, e non caddo in iſtrambotto, che allora le ſpade non eranſi allungate come in oggi; e fatte però a propoſito per rubare le cappe ai capponi; o per non iſcottarſi, quando le genti ſi diedero non già a mondar corbezzoli, ma a dar fondo a migliaja dei Maccheroni ovvero Gnocchi. Quanti in oltre trionfi più ſtrepitoſi di quelli dei due Fratelli Caſtore, e Polluce, ottennero un di quelle Genti o nelle terre di mozzacavallo dove ſi fieramente vennero alle braccia Giunone contro di Venere, o in tempo delle loro ſolennità imbandite, non con ſoni di negletté nacchere, o colaſcione, come faſſi incivilmente in Villa di notte tempo, ma con iſquille alti ſonanti, o rauciſſimi pifferoni! Baſta che io rammemori per rinforzo di tal noſtra credenza, che in un ſito ancora della noſtra Italia, ogni anno a poſta ſi coſtuma di traccanare delle dozzine innumerabili di Maccheroni e Gnocchi, guerniti di freſco burro, e bianco latte, per ricordanza ſolenne di certo Caſtello innalzato una volta in tal occaſione, il qual trovaſi detto Caſtel di *Macara* comunemente. A propoſito poi di Caſtello oſſia Città, giacchè ſi differo i Caſtelli una volta Città, ripiglio io di più dall' incominciamento delle lettere del vocabolo Maccherone, che ſi denominarono di poi

degl'

degl' infiniti Popoli con tal nome in più lontani paesi dell' Universo. Per verità, *Macrones*, idest Maccheroni sortirono il nome per distinta loro felicità, i popoli in Cappadocia. Così *Macrobii* si dissero quelli dell' Etiopia; e *Macrocephali* gli altri ancora, che si scorsero in quelle parti di lungo capo. Ella è cosa per altro da notarsi, che si fatti Popoli molto debbano all' alto significato di Macherone, poichè sarebbero fuori affatto nella nostra conoscanza in materia di storia, se i loro nomi non istassero, come li sono certamente in conserto, con il vocabolo aggionto di Maccherone. E già ribadisco così il chiovo, proponendo, che stati essendo eglino ancora Nepoti di Eva, la comune nostra Procera, allontanati da questa per respirar l' aria altrove, avranno ogni cosa in istrada smarrita bensì forse, ma non il modo mai d' imbandire tratto tratto la festa pubblica dei Maccheroni, e dei Gnocchi. Consideratosi un po più a fondo il senso di tal mia costruzione fatta, si spaccierà per fermo, che il figlio di Eolo, tutto fiato nelle gote, otturati avrà più volte li suoi spalancati fori con dei grossi Maccheroni, se fu detto *Macareo* perciò, sebben fosse uno delli Sacerdoti di Apollo. *E* da questo fatto ne venne chiaramente che ad Apollo solo si consegrarono tuttodi in quei contorni festività strabiliatissime de' Gnocchi, e de' Maccheroni; ed in tanto ch' egli li

gra-

gradiva un di dall' invito fatto di certo Poeta, si sa che non si viddero comparire in Casa le Parche pure, per la causa che fossero in cucina forse attente ad impastare li soli Gnocchi. Cacciate mo adesso di dosso le berette subito, o voi Poeti, e voi o Filosofi insieme, e fate con le vostre pieghevoli schiene barella al grande massimo Re dei Gnocchi, ad Apollo, giacchè si è scoperto ch' egli non ebbe rossore di farsi cadere di mano il suo cordato leuto, ossia chittarone, per la meraviglia avuta di vedersi innanzi il suo cospetto autorevolissimo, stirare in quel giorno ricolmi vasi dei soli saporiti Gnocchi. E' fu grand' omaccione, cioè di vaglia, colui che ci ricordò alla mente per i viaggi suoi fatti per le subblimi regioni e superbe sfere del Parrasio, che persino gl' iperborei barbuti Filosofanti a tempi di Gianno, o del silvaggio Sileno, s'attesero alla di lui costumanza di stagionare disputе non dell' anitra mischia, o del valor del zero, ma della virtù finissima dei Gnocchi. Che però fu scritto, che vissero costoro sdrajati non sotto dei fronzuti roveri, ma dei noccioli, con sacchi e canestri abbondantissimi di farina e riso, per non mancar loro il modo di confervar gli altari eretti a Bacco il giovine e pasciuto di vino fumante, ed alla pacifica Dea di Cerere. Ed in tanto si sfamarono con grosse corpacciate dei Gnochi. Tale era però il costume di dimo-

strar-

strarsi riverenti in tutta la giornata al sunominato Nume. Allora fi che svillupato ebbero il fardello tutto che seco s' allaccia sotto questa Filosofia, la quale dà mottivo tanto da berlingacciare più volte a molti strani umani umori, poichè non con pentole, non con forbiti cristalli, o con altri stromenti di cotale specie, ma vestiti di saldo giubbone e fini calzari, da saccenti vuotarono li squisitissimi bocconi dei Gnocchi. A far loro poi giustizia, io di sifero da corte parole che il Gnoccho è creato per il torno di tali persone, le quali costumano ravvolgere li loro argomenti non mica con tante differenze del *quid*, del *quod est*, o del *propter quia*, ma con lo schiccherare a loro genio fogli, o squadernare storie; ed è verissimo il fatto più che dire tre, e tre fan sei. Detto questo per prova, l' argomento poi sen va come stette: e fratanto trasmutansi le parole in cibo vivo dei Gnocchi, i quali solamente tasteggiando si sperimentano dolcissimi per uso nostro della memoria, atti al digerimento di gravissime sentenze, e propriissimi ancora per il più fino nostro stomaco. Chi perciò nè può masticare assai, si sente crescerli l' ànimo, e farli festa il cervello, ed allargarglisi il fondo del cnore, cosicchè non fa paragone con la molta fragranza dei conditi, od unguenti, tanto entran in noi benissimo,

. . . . . *più che serviziali.*

Si

Si dica dunque che io ho in manica di più di prima, se per me si trasferisce il vocabolo latino di Gnocchio, non già per ispecie di grossolano pasticcio e di figura ritonda, ma di forma tale, la quale non isbeffarono un tempo coloro che usciti sfacciatamente nei tornei e giostre, scompigliarono le breccie attese con colpi di nodi, che si scrive essere stati grossi ad *instar nucis*, ovvero fatti come un nocchio, cioè qual Gnocchio. Ma da noi si fuggano pure si fatti uomini, come si fugge il malanno, poichè per vantaggio loro non riluce si splendida la costellazione della Capra detta Amaltea, oppure d'Amalfi, la quale è noto, che in Cielo nutricò l'istesso Giove. Così sputò tondo un certo messere torneando sotto i portici del Peripatto, nè giocò od ai scacchi, o a zara il dottissimo Autore, perchè scoprì lo scilinguagnolo del motto in zifra attica, Κέρατα ἁμαλθείας, e vale lo stesso suriferito detto, *cornucopia*, subjetto che io dissi da trattarsi in prosa ed in verso, a malincorpo di altra impresa. Ed ecco già, che altri mi trasmetteranno il loro arciliuto per cicalare con più grido, in lodando i Gnocchi. Ed è vero; se mi asficura l'autorità di detti motti, che alcuni con l'armonia di sapite chiose cavarono dal nocciolo del sapere, che le cialde da lavorare i Gnocchi, impastate di bianca e pura farina, già già servirono di poi a più com-

men-

mendevele costume d' altri cibi. Sono io già per tanto al passo delle parole che replicansi così: o voi tutti quanti

che vi cercate dentro a falde a falde,

appellatevi piuttosto alla versione dei mariuoli pappalechi, o dei Ghiottoni, o di tavernie, e terrete per botta salda al dispetto dei colpi di Frusberta e Durlindana, quali a null' altro giovarono se non che ad avere mozzi tanti capi, che ciò che io scrissi intorno i Gnocchi

Nè l' un nè l' altro è farina da cialde.

Certamente che sole cialde varrebbero a stuzzicare molto la fame, e non ad ottenerne lontano il di lei stretto stretto assedio. Drizzarono li loro dardi più a dritto però in questo steccato li latini Scrittori, quali nominarono le *cialde* a cagion del loro termine, *nebulas*; cioè come se io dicessi *nevole*, ossia *storte*, perchè tirate a fior di buona farina: ed era già onorata usanza in alcuni luoghi dispensarne una volta di quelle tra li Gnocchi gran quantità a chicchesia. Ho io poi troppo replicato nei fasti in proposito dei Gnocchi? Sia come si vuole; per tanto dico, che non è creanza quel spesso ripetere: tò pur li tuoi primi calzari. E perchè non meriti io in oltre le fischiate forse, e mi si gridi dietro, *dalle*, *dalle*, giacchè il merlo passò il rio, ripeto in proposito di *cialde*, che si conserva un manoscritto, il qual racconta che in un certo baccanale per

istra-

istrano modo di festa si gettarono innumerabili canestri di queste. Quindi è che si compendiò, *Archypresbiter pueris, dat nebulas*. Altrimenti se n'avevano a male le persone ivi affollate. In tanto si era causato il mercato non di tre, o quattro, ma capace da far ciarlare più di cento putte. Anche all' invenzione ed uso delle *foccaccie* diedero poi moto e principio i commendatissimi Gnocchi. Io così attesto per il salto di Pegaso spiccato *usque* in Aganippe, e se alcuno si duole di non aver avuto colà pan per *foccaccia*, benchè o scrisse, o cantò su versi in Italiano Idioma, suo danno: doveva lodarne a bocca piena di queste il ritrovato, oppure l'impasto di quella unione di Gnocchi e *foccacie*, detta *cofaccia*. Ed era già un pane a guisa di Gnocco, stiacciato e cotto come gli altri, o nel forno, o sotto le brage. La vollero perciò imbandita alle loro mense i più celebri nomi di quei sette virtuosi che ravvolti in lungo sacco, alla Greca usanza, ne seppero quanto altri mai. Differo appunto eglino *cofaccia* nel loro Idioma Βάκκυλος, *idest*, *Panis subcinericius*, e stettero in molle in scilinguare spesse volte rimbambite sciocchezie piuttosto, di quellochè prendere ignorantemente pan per *foccaccia*. Tenne poscia bene addietro le loro pedate un certo Messere degno da onorarsi assai, il qual lungi spedito in marchia de buoni concetti, e pre-

gievoli parole, mangiò in quel fratempo sole *fogazze*. Dunque *foccaccia* o *fogazza* è lo stesso che *migliaccio*. Così è: se già formossi il *migliaccio* con certa specie di cibo lavorato a forza di vova fritte, e di farine cotte, arrostite poi in padella da far mutolire insino i mastini, che serbasse alla sua corte per veglia quel sì decantato Rodomonte, od altra trista prima guardia di Plutone, detto Cerbero da tre golle, e da tre teste. Nè si dica quel *migliaccio* infatti, con il quale mi sovviene cibarsi in certa stagione le Euganee Driadi e Napee nelle fresche rive del palustre Medoaco. *E* chè però? Non fu forse il *migliaccio* composto di pasta di Gnocco, quella *foccaccia* ossia *offa*, la quale gettò a Colui la compagna del pietoso Capitano dei figli di Ecba, quando il Poeta altamente spicca così con il canto latino:

Melle soporatam, & medicatis frugibus offam
Obijcit: ille fame rabida tria guttura pandens
Corripit objectam, atq. immania terga resolvit
Fusus humi, totoq. ingens extenditur antro.

Scrissi volontieri il testo tutto, acciochè si sapesse che mi piacquero assai di tali detti, come lo si è di fatto di strabocchevole merito e per i Gnocchi, e per chi tuttodì lambicca di conoscere le bellissime sentenze dei trapassati giudiziosissimi Latini. Adunque questa è una materia da trattarsi piano piano, quando è manifesto diffusamente, che anche le *torte* o *foccacie*, e *migliac-*

gliacci presero il loro onorato loco tra i Gnocchi. Per l'appunto *torte* e poi *torte* lisciate su con il brodo schietto de' Gnocchi, asserì la zucca del saggio Aristofane, gradirono sommamente e Cremilo e Curione Consolari, allorchè passarono a cinguettare le foggie degli antichi Atenieli, i quali volsero poi farla alla costumanza dei Romani, in proposito di stare in bigonciolo a motivo di spedire li loro più urgenti civili affari. Così fu fatto allora, e dipoi si conchiuse che le *torte* dei Gnocchi riescono di miglior gusto per quei che dicono li fatti loro semplicemente, e non altrui. Vada chi vuole, disse anche il Greco comune Idioma; nè voglio quivi questo addurre, per non parere di parlare con la bocca d'altri, mentre non è ben fatto il portare nottole ad Atene; così pur sia. In tanto è certo, che con tali concetti lodatissimi risuona così il testo antico Greco-latino per encomio dei Gnocchi. Dunque quadrarono in proporzionata misura i fatti miei con il detto. E ne ho piacere, acciochè non si ardisce di porre il loro cibo tra le volgari cose, locchè dicono quelli spesso di troppo bassa vista, o che non hanno il taglio certo dell' Uomo saggio. Per altro tienti pure presso di questo, così mi avvisa un dei Barbassori, nati felicemente là in riva della Dea, che è solita custodire il giardino non dell' Esperidi, poichè non si sa dove si fosse,

ma d'una delle più amene contrade di nostra Italia. Disse ottimamente però egli, checchè ne mormorino contro il favellar latino, quando si parla a fondo di qualche cosa, gli altri, in bocca dei quali o sipisce affatto, o malamente sfiora un qualche sentimento in primiero vernacolo latino. E che? Occorre qui che io maggiormente mi metta in cerca, per difesa dei sciorinati vocaboli latini in applauso dei Gnocchi? No certamente: poichè alle volte chi più ne sa, meno ne sa. E poi quel troppo affannarsi per la diligenza d' ogni cosa benedetta, può esser causa sicuramente d' intisicchire anzi tempo, o consumare tutti li spiriti, locchè si ha a fuggire, come si scampa dal mal delle noje. S'affatichi perciò di più chi così le aggrada di fare nei discorsi; poichè questo stemprarsi lo proprio stomaco, e non riserbarlo piuttosto per empierlo di fritte *torte*, e di buttirosi Gnocchi, non è faccenda di mio genio. Sembrerò io pertanto un babbione forse, o un fantasma stuccato da far paura contro coloro che disprezzarono i Gnocchi, e non li contarono nel novero da darsi alli pochi che scorgonsi essere stati sbuccati con il soffio pregevole di Madonna Virtù. Così sia, poichè io mi chiamo contentissimo, quando non mi manchino dei molti compagni in tal mestiero i quali sebbene vanno in cerca di tutto fuorchè di darsi alla longa fatica, pure io li lodo sommamente.

le quali onoratissimi galantuomini di nostra vita; e sono fuori dell' altro pericolo di causarsi l'infamia nel secolo o con troppi versi, o plebee prose ridicole, o di divenire il vitupero miseramente degli uomini veracemente dotti. Chi più ne brama da ciò, di più ne vadi in traccia, che io per ora esco dall' intrico di dire consimili concettini; nè mi cale d' altre latine osservazioni per racconto della lode fatta dei Gnocchi. Eppure vi furono già tanti in questa materia di ciarlare a loro genio, che quantunque comparvero cicalatrici le loro lingue più che le stesse cicalate, nulladimeno si ebbero per buonissime le loro descritte borre, ossia nenie, o cantafavole. Io così non voglio azzardarmi di tanto, se mi sono insino adesso sbracciato *juxta* il gomito, per vergare un mio cicalamento in occasione del mangiare Gnocchi. E per questo motivo mi sono lambiccato di stare in sesto con il racconto al modo di quelli, i quali per torsi dal fastidio della dabbennaggine, dieronsi al cimento di prorompere o in panegirici, o in stampite per lodar cose, che forniscono le mense squisitamente. E' però meglio cimentarsi in tali congiunture, di quellochè farsi discepoli della lezione di quell' uomo detto Ser Maso, di cui non so il cognome, quantunque non seppe poi mai egli spiegare nè il fine, nè il principio del suo afferto dottrinale; oppure farsi compagno nella can-

zona di quell' altro detto Squaquero da Perpignacco, il qual entrato in zolfa, non distinse nè la voce, nè il semituono tra il baritono, ed il suo soprano. Piuttosto dunque che trovarsi presenti a sì fatte sconciature del sapere, torna più a conto il suono della piva, o del zuffolino, con cui fannosi nel più bel del mercato, ballare e spiccare salti e poi salti o la scimia, o il cane. E guardimi il Cielo, che io volessi esibire a questi sogetti una scodella, non di fave cotte, o ceci franti, ma de' miei commendabilissimi Gnocchi, perchè se li farebbero inghiottire assai più presto e comodamente di quello che farebbe d' una fontuosa pesca un pappafico. Quindi diverebbero ancora nelle loro fauci molte migliaja de' Gnocchi, come una formica arrostita nella trachea d' un' arrabiato orsaccio. Adunque non si è per anco da me gionto alla zeta dell' Abc... nell' assonto preso di discorrere, cicalando intorno i Gnocchi? Così è, as è dell' Autunno; e se faccio da qui avanti de' diversi parecchi squittinj, voglio ch' ognun m' intenda del tutto, giachè seguirò il seminato di bergolare in Italiano sc lamente. Ed in ciò io masticando, non si dirà che io mi trattenni da capo a piè sotto la mediocrità d'un solo palmo. Ed intanto per seguito di questo mio discorso,

perchè non corra, ch e virtù nol guidi:
sicchè, se stella buon a o miglior cosa
m' ha

m' ha dato il ben; ch' io stesso nol m'invidi; desidero che si sappia, che insin dai primi giorni che nacque dalle fasse della nena sua, quel si rinomatissimo Soldato di Ruggiero, e che s' usò qui tra noi l' Italiano parlare, fu costume spiegarsi all' aria fra i molti stendardi e diplomi in materia di governo civile, quello pure zifrato per *sincopen* di poche parole, capace di dare norma e sistema per seguirsi nell' impastare i Gnocchi. Io presentemente nè mondo nespole o cipolle da fare sternutare i ciechi se altramente mi protesto per il tuono d' un forte controbasso, che chi mangierà Gnocchi, si può ricoverare sotto di un autorevole tenda, e perciò vivere i giorni suoi tranquillissimamente. Ed asserisca si già in proposizione di si fatto mio argomento lucido più che il Sollione, che a questo fine il Gnoccho adoperato fu per dipignersi e tele, e dorate pubbliche bandiere, allorachè s' invitasse tutto il Popolo dopo penosissimi travagli e fatiche, a respirare un poco. Fu in oltre causa tal sollievo, che si conseguirono dipoi fatti più meravigliosi, i quali chi cercasse narrare in sul sodo, ad uno ad uno, cagionerebbe il riso in bocca ai due concittadini, Scevola e Catone il rigidissimo tra Romani, li quali con li loro sputatondi non già di carota o marobolano, su tal particolare un' epilogo di Leggi formarono, non so se nel digesto, ovvero nell' Inforziato. Che se si indagas-

se il motivo del loro sempre brusco aspetto, e ciglia rabuffate, e severo temperamento, io sarei per soggiungere, che ciò fu di loro, perchè o non costumarono porsi tra le brighe degli altri se non richiesti, o ruminarono come fa il bue, nel capo loro sempre dettami solidissimi. Per questo non si vergognarono giammai di spiegare il senso delle Leggi delle dodeci Tavole, vestiti solamente in cintola e pantofole, ed in logora e lunga tamarra. Io poi ci scommetterei ancora tutti i miei cento soldi, che li sunominati Soggetti non si tolsero mai dalla ciera loro brusca, perchè non saranno intervenuti nel mio dolce invito di doversi cibare dei delicatissimi Gnocchi. E per questa sola causa non ho io interpretato se non che un breve loro commento nel Glossario *Florum Juris*, per dilucidazione di far paste per i Gnocchi. Non per tanto, io l'ho gia adocchiato d' altro commendevolissimo Jureperito, ed è da conservarsi diligentemente, mentre dà leggi rigorose, a motivo di comandare li legitimi modi ai putti più spediti di taverna, con li quali dispensassero buoni Gnocchi. Dato però, e non concesso, che la mente mia non si snodi in riferirne la sposizione di Leggi tali; così si dirà, che ho io seguita da presso la moda di certi Scrittori di compendio, eppur di gran rinomanza, i quali in traccia de' nuovi loro quesiti, propongono, e nulla più, per

non

non perdere la sostanza della bevanda tepida dei Gnocchi. A che dunque tanto sfogarsi noi per la ricerca di prove negli argomenti palmari se è in acconcio l' accennare per ogni attacco di disputa e differenza, il naturalissimo mio conseguente di versare ricolmi canestri d'altre paste, e delicati bocconi nell' infarinamento dei Gnocchi. Oltraciò il fin qui detto, se io ripetessi l' adotte Leggi, darei forse cagione di mendicare pazze o diverse riflessioni, non a due sole persone, ma ad una quantità di quelli che il loro ingegno in fatto de' litigi raggirano a modo loro, e fanno piuttosto arrabiare e linguacciare di più l' infelici suoi clienti. E quindi, quando uno si stempera in leggere le promulgate leggi, l' altro sterminа i Gnocchi tutti, e parte poscia sattollo, come se fi avesse gettato un figatello di fecondo papperino in preda ad uno sterminato Esefante. Questa volta mi si darà risposta che ho io forse applicata la panacea al piè che tanto dolse. Di fatto ella è una doglia da fare che s' adirino gagliardamente persino i ciechi, e quelli che conducono una vita affatto sebben raminga

.... *quel vedersi tor di mano il suo*;

divenirne poi questi mali possessori si garruli ed arditi, come se ciò loro fosse accordato per salvo condotto, sicchè

Farebber dar la balta a un Regnum tuo.

E che mai si ha loro a replicare, se non

che ammettere li loro nomi nell' onoratissima disfida di colui, che quantunque ripieno d'obbligazioni, come un caprajo tra giunchi, ma si spassava nulladimeno in saccheggiare li Gnocchi e frittellati arrostiti bocconi, e beveva del massiccio, e dormiva sodo, sodo, e sognavasi in dire:

Oh che questo pagar proprio è una morte,
E questo render, troppo aspra passione,
Ch' ognor ci è gente a fianchi, ed alle porte?

Ed inoltre se chinato aveva il di lui pesante capo per coglier il sonno che provava moltissimo, era solito in dare in più alto ronfo; e svegliato da li a poco, rifletteva cheto, cheto tra se medesimo così,

Un debitor ch' è savio, dorme sodo,
Fa sonni; che così facess' io,
E par che bea papaveri nel brodo.

Se questo costume perciò in ognuno si tenghi lodevolmente, o no, io lascio ad altri il proferirne giudizio: *interim* chi aspettasse il pagamento, è notissimo che suggerirà ciò che fu detto da un suo pari,

Questo è quel modo proprio d'ire a jone;
Uno sciornamento delle imprese,
Uno spasso da bestie e da persone.

Io per altro così squittinio su questo operare d' un' ostinato debitore;

Ma dato che voi fuste un marzocchino,
Da lettuccio, se non bracciol da scala,
O un mascherone in faccia d'un acquajo,

e perchè mai così presumere e mentire in sì evedentissimi punti di giustizia e ragione?

Gli

Gli è pur gran mal le dilizie del mondo
Sotto il viso di maschera nascose:

in simil guisa contro sì maligna genia di persone galiofaccie no, ma forse peccaminose griderebbe lo spiritosissimo Poeta Italiano, allorchè conchiuse per un consimile suo doloroso lamento, dicendo che in sifatte occasioni

Non hanno a far le maschere . . .

coloro, i quali apertamente dicano mal di tutto e propongonodipoi con il loro prossimo che

Fansi in maschera cose che in palese
Non si farieno.

Ma questo è argomento per mottegiare li altrui fatti, e chi ciò facesse, si direbbe, o è un travvegolare propriamente, o farsi tacciare in difetto, il quale di subito io fuggendo più che da melanconia, ravvolgomi nel gineprajo di seguire nelle lodi intorno i Gnocchi, i quali tengo notomizzati per più delicati pasticcj alle tavole rotonde. Adunque cangio altro registro al suono mio, poichè adesso comparir mi sembra in un Gnocco la sì ricantata Lena tra i Grecisti. Oppure sarà un' eroismo, che si trasmuti in un Gnocco anche la Secchia rapita di Lisandro,

Quel memorando segno,

per cui si lessero in somma ferocità i petti dei Petronj, e Gemignani, e la difesero a costo della loro vita, e la custodirono attenti

Quando con trombe, e quando con campane,

Con tamburi, e con cenni di castella,
E con cose nostrali, e con istrane,

Ci vuol' altro che stuzzicarmi nell'orecchio tra i secoli trascorsi le prosopopeje o degli Ottoni, o dei Coraggiosi Vitelliani, per decantare le quali, invito fu fatto alla festa con suoni di gagliarde squille. Di quest' oglio al loro luzzignolo n' abbiano pur dato per trastullarsi così leggendo quelli ai quali così è piaciuto: io già ho altro in mano adesso per divertirmi pienamente. Quivi appunto si è fatto generoso reclamo, se si rimirerà con i nostri proprj occhi darsi il sacco solennemente ad infinità de' Gnocchi, e tosto altra volta di questi ricolmarne a vicenda abbondantissime caldaje e piatti e corbe. Lodato però il Cielo: poichè nel trattennersi il Popolo in simile affare de' Gnocchi, si osserverà ciascheduno intento ad una sola azione o motto, e si dirà

Quest' è uno sfogamento del cervello;
Questa e la vera trasfigurazione,
E d' ogni fantasia uno modello.

Dunque è questi l'imbandimento che si usa dei Gnocchi, dunque è questa la loro trasmigrazione: adunque ella è più valevole di quelle, che ci narrò Ovidio aversi fatte tra i suoi semidei: Le quali convertironsi poi in tante buggie, o in ritrovati di calda fantasia. Nè si ha qui a temere d' altre risate, mentre chi ne osasse fare, si risponderebbe lui comunemente: Eh via,

gia-

giachè i soli pulcini sono, che poco durino o nelli loro voli, o nei corsi. In fatti in questo incontro, ognuno mangia il Gnoccho fatto a modo suo proprio, ognuno in camera si pappola il gallo o lesso od arrosto; ed adagia la sella al suo bucefalo; ognuno finalmente potrà cadere e correre da monte a valle. Per tanto s'intenda da me in oggi, che da un Gnoccho si spilluzzicano Annali per motivo di tante bravate e pacifiche solennizate da gran tempo per mezzo di antichissimi Compagni, a forza delle loro bocche aperte, a lemme, a lemme, ossia *ictibus*. Mi sovviene però d' un' Eccellentissimo Soggetto il qual non già fu o staffiere, o maestro solamente in Casa d' Augusto, che imaginandosi di dar la baja a de' miei amici, arbitri giudiziosissimi per le differenze dei Gnocchi, si cimentò così nell' adulazione; oh questo è bensì da notarsi, che così si ardisca fare tanto strepito per i soli Gnocchi. Ed ecco ripigliò ben' egli, tolta la venerazione in cui si erano messe qui le Scarpe, del sapientissimo Bertoldo, quando da noi queste piuttosto, e non Gnocchi si mostrassero

. . . . *con due torchj accesi,*
Come fanno la secchia i Modonesi.

Diè però a se stesso la soja il cattivello e prosontuosetto. Nè così in oltre con i suoi quattro piè la cosa sta e regge. Imperciocchè, sicome ha saputo egli che i Divoti di San Petronio conservino con lumi e torchj

chj la loro secchia, per cacciarne l' ombre dello scuro alle genti che la vogliono vedere; così era in caso di rilevare con presunzione il magnifico Messere, che non è iscandescenza di buggia l'encomio nostro dei Gnocchi nel giorno, in cui pubblicamente spiegasi quello stendardo di Ser Lasagna, riserbandosi questo da noi con gelosia per tal festevole impazzamento Gnoccolare. Certamente, che non avrebbe mai egli assegnata per una chimera e per un finto atto di Storia, l' imbandimento nostro universale di offervare in festa il dì intero dei Gnocchi; in quella guisa che inutili e buggiarde si leggono le altrui proferte, con le quali ci traiscrissero o la disfatta di Ravenna, o la sorpresa di Bagnacavallo, o il saccheggiamento delle cinque torri del Zaferano. Del resto, è d' uopo che si abbia a giudicare, ch' egli pria di così por mano nel tavoliere, non fatta mai avesse una gita in verso quell' Alpi che prendono la loro vista e fresco mirabile intorno il nostro montebaldo, perchè uscito dalla bestial noja dello continuo Studio, ed assieme aggregatosi da altri bellissimi talenti di queste parti, e postosi nell' estro comune d'una ridicolosissima vera mattana, nel voto sarebbe entrato col sommo Dio di Silvano in tal giorno di festa consecrato a Bacco, per adagiarsi comodamente a qualche mensa dei saporitissimi nostri Gnocchi, e non levarne dipoi nè le mani nè gli occhi da tal comoda in-

W

zuccherata pania, la qual vedesse cotta e ricotta non nel solo brodo, ma o nell' unto più liquefatto, o nell' ondeggiamento di più bollenti buttirosi Gnocchi. Oh che solenne e squisita pappolata, sarebbe perciò egli per dire, o che sontuosissima sonzione, oh onorevolissima festa è mai questa oggidì dei Gnocchi! Quindi è, che vi vorrebbe concorrere tutti gli anni a dispetto o del più rigido gelo, o delle più folti nevi, per potersi gentilmente acconciare lo stomaco in simile accomodamento e pubblica Imbandigione di tavole Gnoccolari. Nè perchè si discosti punto l' assunto mio di lodare sommamente i Gnocchi e la loro presente solennità, dal genio della turba di quelli detti per comoda frase d'italiana lingua, Bocchisondi, cioè quasi Scrocconi, mentre per li loro infiniti meriti non manca materia ampia da potersi ispecchiare deliberatamente in un' altro vostro vasto vastissimo Caldajo ricolmo confusamente e di Gnocchi, e di Lasagne, e di caldi Maccheroni, per li quali lambire si dovranno ambi le labbra, ed ambi le guancie, e per la duplicata voglia e due e tre e quattro volte gridare fortemente

Non vide mai maggior prodigio il Cielo!

Per altro non rincresca di poi il far un poco sosta a sì maneggiati stromenti o di cento altre Caldaje, o buccherami, o grattugie, o ceste, o panatiere per vederne del tutto di questi nostri Gnocchi il disfacimen-

mento, poichè *breviter* vi narro e replico così la Storia veridica di questa nostra celebrata festosissima novità di Gnoccolari fameliche cose. Si ricevi questa come la è di fatto, assai volentieri; imperciocchè dà all' argomento mio dei Gnocchi sommo e distinto applauso: ed è poi una di quelle nostre sì ricercate memorie, ossia anticaglie romanceschе del proprio nostro unico paese, e degnissima da saperssi. Dalle Cronache, ch' è lo stesso che io scrivessi dalle pergamene dunque di certo Prè Giocondo così chiamato per il pacifico suo modo di vita, si ha per registrata la verità di fatto, che insin dal 1509. il qual è stato prima del corrente 1772. in occasione faustissima che tennero il governo della Città li valentissimi Veneziani N. N. H. H. Francesco Garzoni Podestà, e Domenico Contarini Capitanio, e circa il 1517. in tempo del Reggimento di due altri Sapientissimi Rettori Veneti N. N. H. H. Andrea Gritti, e Gian Paolo Gradenigo, certuni di quei nostri Messeri primi ficcarono qua e la per li ampj contorni che dan l' antico nome di Contrà di S. Zeno, li loro fondamenti da cavare cantine, od innalzare comodi per cucina; cioè che ivi collocarono i loro Dei penati, e dei foccolarj, se star vogliamo alla frase degli antichi traslati latini. *Insuper*, che suona medesimamente che *item* è da notarsi, che ebbero eglino dei molti e perigliosi assalti alle lo-

ro

A Chiesa di S.Zen C.Palco de Canocchi. E.Conserua della Copa di porfido G. Chiesa di S.Procolo I.Capo de Sanzen.
B. Abbazia D.Tauola per li 30 Poueri F. Busto di Tomaso d'Auigo H. Carozza de Pub.ci Rapnti K. Sanzia Can.

ro pentole preparate per acconcio delle paſte per i Gnocchi, da un certo numero e folla di popolo, il qual foraſtiero ſi era intorno quinci e quindi imborgato. Per la qual avventura fu poi gridato per la Città un lagrimevole pianto, oſſia lagno di eſſer loro di notte ſtate malignamente rubate le papardelle e laſagne per fare i Gnocchi. Nè ſtette a queſto ſegno però l'affare in allora, ma fattoſi loro d'accordo ſubitamente il ſuo Caporione, cioè capo di cento, ed altri cento, certo Concittadino, e valentiſſimo Medico, di que' tempi, il quale ha inſin temuto di molto l'ampolloſa iſteſſa Libitina, cioè la morte. Ed unendoſi tutti aſſieme dipoi ſi preſe coraggio, trangugiata avanti una buona migliaja de nuovi freſchi Gnocchi, e preſentaronſi, e chiedettero ſupplichevolmente al Superiore *Eccellentiſſimo* di tutta la gente, al Donno cioè loro in allora dalla berretta e veſta paonazza, perchè faceſſe giuſtizia in correzione d'un tal iniquo fatto, e di sì dolente accaduta ſtoria. E già furono aſcoltati toſto, poſciachè aſſegnata fu un'impoſta di pubbliche gabelle ſul ritratto di certe ruſtiche frutta. Raccontano dietro le altre carte della dotta carta pecora, che così ſi conſolarono quegli no del Rappreſentante, poichè veſtitoſi della dorata autorevoliſſima ſtolla di Beninanza ſi diè in dono che ogni anno ai Borghegiani s'adoſſaſſe comunemente il cer-

to

to publico festeggiamento col quale si ricavò la dispensa di pane di vino e più di squisito abbondante frumento, ovvero sia farina. Questa festività è il Venerdì ultimo d'ogni Carnovale. Indi in tal giorno si potesse allegramente e stirare e far bollire in maggior quantità di prima e grossi maccheroni e bisonti Gnocchi. Così si acquistò il perduto funesto oltrescorso tempo.

Loda il matto se vuoi che salti.

Ed in ora affidati pur tu (o Musa mia) senza altri sbalsi di chimeriche apostrofi o ai numi di Parnaso, o nelli orti di Elicona, ma in questa parte per illuminarti assaissimo in un fatto consimile. Indi fie lecito molto postillare sulli tuoi privati Annali, divenuta di presso ad uno dei sepolcrali inpertinenza di S. Procolo. Quivi vi è l'epigrafe, *ideſt* un'iscrizione per riferirci il lodato nome della Statua eretta *usque* in fine dell'anno 1530., ad un certo uom d'onore, Ser Tomaso da Vico, affè il principal nostro legislatore d'un tanto comune lietissimo Baccanale. A doppio marco di ragione s' adatta però tal onorifica erezione del Mausoleo. E da prima, perchè stasse il bel uso d'inghirlandare la testa del Tritavolo Gnoccolare Eroe con odorosi regali, cioè con mazzetti di fiori freschi. Di più, perchè si vedesse con i proprj nostri occhi inalzata la solita molle. Affè quella molle che riesce cara

ed

THOMAS VICVS PHILOSOPH. MEDICVS ET
INTER RARISSIMOS PRECLARVS, HIC ET IN HIIS
SE IVSSIT CLAVDI LAPIDIBVS. HOC ASSERENS:
SI VIXI, RESVRGAM.
ANNO M·D·XXXI.

Ant.s Butofogo. d.et. Inc:

ed utile ad impazzite ricche, e ad affamate sfinite altre genti, per l'apparecchio fatto di tante tavole; e rotondi deschi, e lunghe seggie e mense, quante nemmen ne contò nella fontuosa sua cena tra le loggie d'Egitto Cleopatra. Eppure replica la storia che si ebbero cercati da quella strani modi di tavolieri riccamente colmi d'infiniti intingoli ossia cibi. Nè però finì il convitto se non con funesta memoria, nè fu trasmessa l'attillata sua cuffia, di cui si era con arte ornata: lochè fu fatto per sorte dei dorati capelli, indicati in un astro chiaro, così; ecco là il ciuffo, cioè la chioma di Berinice. Se questa è folla, bensì è verità la nostra festa presente, per ricordo di quel Baccalare. In di cui nome già echeggiano per la Città e le superbe sale e palaggi, strade, piazze, torri, muri, e infin le teggole *ideſt* famigliari tetti, dimestiche volte ossia finestre per il novo avviso dell'accordato sdrucciolo linguaggio. Intendetemi che cotal parlare si sparge non con le solite umane voci, ma con ingozzati pifferini, ovvero Gnoccolari loquacissime pive. Sebbene finisco in dire tutto il fatto, che a costo del solito livore di molte età si è consumata quasi l'effigie. Al morso dunque dei maligni denti che stride il tempo sempre, s'attribuisca il difetto di sì prezioso monumento. Nulladimeno rimbomba e suona già già a di lui malincorpo ossia

mar-

marcio suo dispetto per la consueta pratica il gran Campanaccio che in distinzione d'un tanto Personaggio ci rinuova

. . . . . *del Consiglio il segno*;

E dura anche oggidì l'uso sì degno.

Uditosi poi questo, già già bisbiglia, e corre, e squillando presiede innanzi il detto Capo di cento di tal frequentissima Contrada. Dopo il quale frattanto comparendo parecchi dell'istessa leva ed umore pria s'adornano la zucca loro del parucchino; ed altri impugnano lucidissime dorlindane valenti di più di quelle di Rolando; altri mettonsi a cavallo di ronzoni prestissimi, e tolti di nascosti di stalla oppur dalle vetture del sonnachioso gonella: poscia e su e giù giranno e regirano tutti insieme in arciere adobbati con giornee belle bellissime e con mille altrettanti scalchi e con fanti, e non in istrambi maniere di festosa pompa, ma tra replicati altissimi evviva ed evviva di più di cento giulivi garzoni e allegrissimi fanciulli. Poco dietro questo incamminato baccano od ordine di sì celebri cose e fasti, e di sì consimile ruolo di persone scelte ed attilate con mangiari di cassio e di farine e pane e di spremuto liquor di Bacco, ed in seguito di lietissimi altri compagni come se fossero l'istessa pazzia. Ed ecco dipoi che succede, e già sincammina e già giunge il loro Anteseignano, ossia Prence, propriamente detto il Prence de Gnoccolarj e non mica Prence di bel-

sana,

fana, ma fregiato del suo illustre passaporto, e circondato le tempia sue intorno di ricercate vivissime mortella, se non di più bel verde alloro, acciochè ed intimi egli, e predire debba solo, ed imbandisca universalmente a tutti la celebratissima festività veracemente connaturale del Gnoccolare. Ed in tanto riempitevi, voi ancora, o muse più che bravissime di Sicilia, del vostro caldo bollore ed estro altra volta: orsù ed infiammate, come faceste il buon Marone un tempo, altri migliori petti, perchè scrivano canti, e facciano convertire nella stessa tromba della Fama il pubblicato nostro Gnocolastico susseguente imbandimento. Per il che non la sola mia penna tenue di questo abbia oggi assegnato così, ma si sentino rispondere di tutti il grido e le voci per di lui festa

sonando in sulla prua musici adorni trombon, chitarre, arcileuti, e corni.

Io dunque tra cotali sorte di plauso universale, e di prove e detti, per li onorati Gnocchi del tutto mi abbandono, e propriamente mi perdo, ossia m'inoltro, poichè veggo me medesimo entro un sì immenso oceano di pubblico diletto, di piacere, e d' allegria. Mai più dunque in avvenire o logorarmi il mio intelletto, o perdere quasi la vista; mai più intizzichirmi per il freddo, ed abbruciarmi per il calore; mai più in veglia di notte certamente, e di giorno senza cibo, per il motivo

di

di così impallidire in sulle carte e libricciuoli, indi di poi mettermi in rischio di partire gagliofaccio, stucchevolissimo qual di prima: Ma Gnocchi e poi Gnocchi chiamerò io ancora nella comune volgar mattana d' oggi dì. Ed in tal guisa in oltre sedendomene a panca con gli altri e più comodo, e più scioperato, annoverare io delibero a modo mio di quanti Gnocchi mai pappolati n' avrò nel resto di mia vita; sicome fece quel Giulio, il quale quantunque dottissimo, e restituitosi ai suoi primi vicini dopo sì aspre sue cantaferre di battaglie, si compiacque andare spesso spesso tutta tutta

raccontando fra lor la gente morta.

IL FINE.

50.

4 tavole

vanno non
in BING
Wellcome II, 348